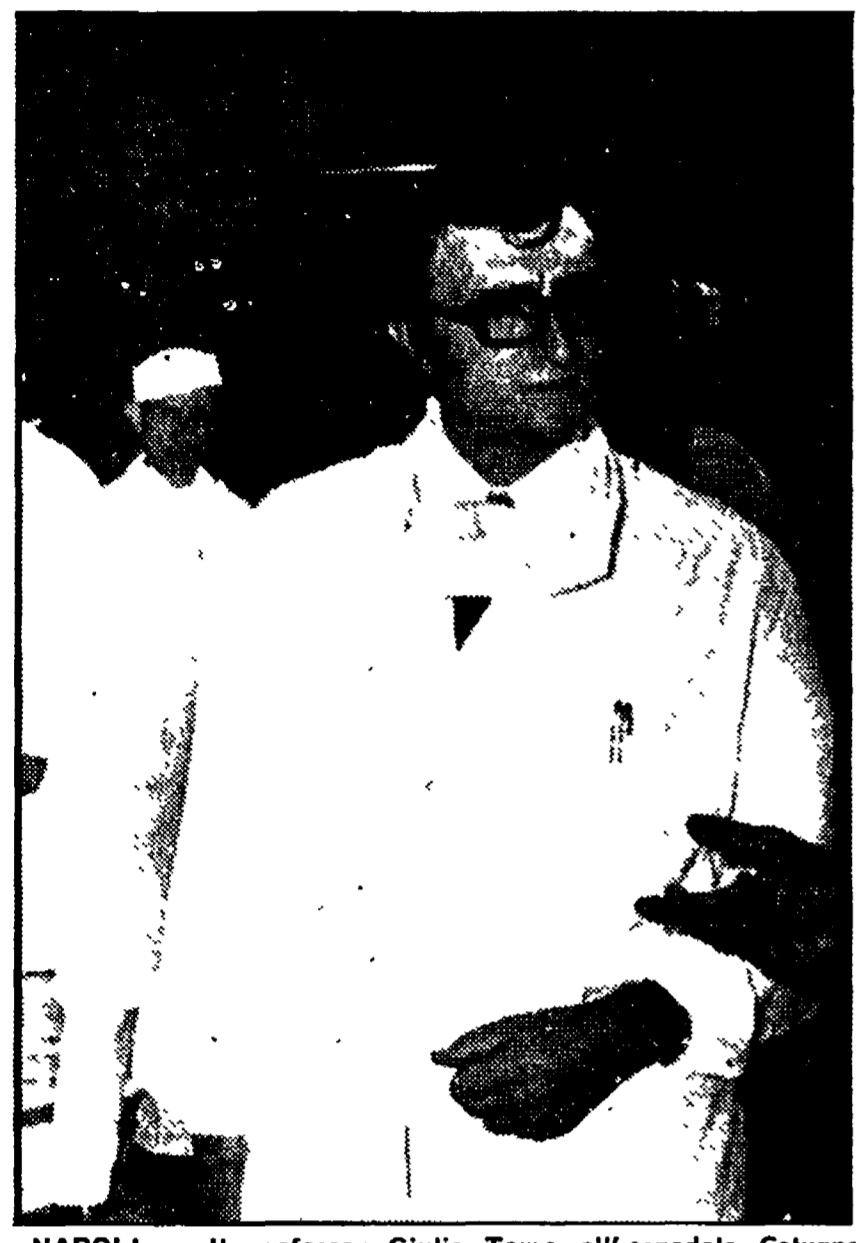


Forte azione di denuncia e di organizzazione dei comunisti per superare la gravità della situazione

Fin dall'inizio di agosto fu segnalato il sospetto d'infezione colerica a Napoli

Il 3 agosto in una circolare della sanità marittima agli uffici doganali si raccomandavano particolari cautele - L'allarme che cominciava a serpeggiare fu chiaramente sottovalutato - Ora si cerca di nascondere le precise responsabilità con la polemica sulla coltivazione delle cozze - L'inquinamento marino primo pericolo da combattere



NAPOLI - Il professor Giulio Tarro all'ospedale Cotugno

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4.

La parola «colera» è comparsa per la prima volta in un documento ufficiale ventinque giorni prima che l'opinione pubblica la vedesse apparire drammaticamente sui giornali seguita dai nomi delle prime vittime. Il documento ha una data: il 3 agosto. È una circolare della sanità marittima agli uffici doganali. In essa si avvertiva che erano in arrivo merci dall'Africa del Nord, in particolare dalla Tunisia, e che tra queste merci vi erano grossi quantitativi di mitili, ai quali si raccomandava di dedicare una particolare attenzione per sospettare l'infezione colerica. Non siamo in grado di dire quale sorte sia toccata a quei mitili, che in genere sul mercato perdono i loro connettivi e si confondono con quelli di produzione locale in modo che non perdano in freschezza.

Questo fatto, però, dimostra senz'altro due cose: prima e più importante è che un allarme già cominciava a serpeggiare tra alcune autorità sanitarie e non fu esteso agli altri organi che hanno competenza in materia di difesa della salute pubblica; 2) che la caccia scatenata in questi giorni da alcune autorità sanitarie e non fu estesa agli altri organi che hanno competenza in materia di difesa della salute pubblica; 2) che la caccia scatenata in questi giorni da alcune autorità sanitarie e non fu estesa agli altri organi che hanno competenza in materia di difesa della salute pubblica.

come un modo — se non altro per trovare «un solo» capro espiatorio, ridimensionare i problemi che l'infezione di colera ha tragicamente riportato alla ribalta nazionale, mutare l'animo a dare responsabilità dei guasti che a Napoli sono stati compiuti in nome di profitti e speculazioni.

Due aspetti sono concatenati l'uno all'altro. Ai primi di agosto, dunque, c'è chi — come l'ufficio di sanità marittima — comincia a prendere qualche precauzione. Ma non pare che sia stato il solo a premunirsi. Si apprende ora che in quegli stessi giorni alla NATO fu deciso di procedere alla vaccinazione anticolerica del personale militare. Ecco che a sapere cominciano a essere più d'uno; ma l'allarme non viene dato, né vengono adottate misure sanitarie. Poi qualcuno che avrebbe dovuto avere questa preoccupazione ha sottovalutato ciò che gli è stato segnalato, o ha preferito evitare i guai, o magari — non diffondere l'informazione a chi di dovere, o lo svuotamento degli uffici determinati dalle ferie di agosto ha creato un grosso vuoto di iniziativa e di poteri?

Nel comunicato di ieri alla stampa il ministro della sanità, Gui, elogia polemicamente l'operato dei funzionari del ministero per l'opera compiuta in queste giornate e — in una intervista a un giornale — afferma che di individuazione delle responsabilità sarà il caso di parlare dopo, facendo intendere implicitamente che responsabilità per i ritardi nell'organizzare il servizio di prevenzione anticolerica comunque ve ne sono (ma non in sede ministeriale).

E' a questo punto che, proprio quando si venivano a trovare dopo la visita di Gui, viene fatto riesplorare con accanimento il discorso sulle coltivazioni di cozze e Santa Lucia, indicate come il vero unico responsabile dell'infezione di colera. L'amministrazione comunale accusa la Capitaneria di porto di consentire da anni che gli allevamenti, pericolosi per la salute, restino lì indisturbati. Ma la Capitaneria stamattina replica, affermando il contrario, e cioè che le coltivazioni di mitili è stata ancora una volta rinnovata il 20 luglio dall'Ente porto (unico competente in materia) sulla base di un parere favorevole dell'ufficio sanitario del comune e del medico provinciale. Nessuno dice di chi è la colpa. Per anni vengono promesse le vasche di stabilizzazione per la depurazione dei frutti di mare e non vengono realizzate. Il guaio è che la colpa viene data ad abrogare ogni restrizione nell'erogazione dell'acqua. Da oggi, durante la notte, non si effettuerà alcun razionamento idrico e, se necessario, l'approvvigionamento idrico — hanno detto al sindaco i compagni Francesco Macis e Luigi Cogoddi — va garantito ovunque, anche nelle zone dove sono sorte delle abitazioni abusive. Le misure precauzionali vanno adottate prima — sottolineano i comunisti — e non durante l'infezione, quando ormai è troppo tardi.

Le stesse considerazioni sono state espresse dal compagno Usai, Grassano e Mistroni alla riunione della Commissione igiene e sanità del consiglio regionale, convocata in via straordinaria su iniziativa del Pci e del Psi.

Rivolgendosi alle forze politiche autonomistiche e in particolare ai comunisti — che hanno denunciato lo stato sconvolgente dei ghetti periferici e l'assoluta gravissima carenza dei servizi sanitari — l'assessore Soddù ha convenuto che l'apparizione di questa malattia da sottosviluppo ha riprodotto con urgenza la necessità per il sud e per le isole di un grande piano di infrastrutture civili, in cui la acqua, i servizi della vita urbana e la sanità pubblica abbiano una posizione di assoluta preminenza.

Giuseppe Podda



NAPOLI - Parenti di ricoverati attendono notizie fuori dei cancelli del Cotugno

La conferenza stampa del Pci in Campania

Alinovi: una politica per Napoli e per il Mezzogiorno - Geremicca: l'«impatto» fra esigenze popolari e «modo di governare» della Dc - Graziosi: negli inquinamenti e nelle condizioni ambientali la causa fondamentale dell'infezione - Valenzi: le pesanti responsabilità delle classi dirigenti - 431 i ricoverati al «Cotugno»: i casi accertati di colera sono 83

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4.

Stamotte il colera ha fatto un'altra vittima, e siamo ufficialmente a dieci: si è spento al «Cotugno» Pasquale Pirelli, 51 anni, abitante nel rione di case popolari «S. Gaetano» a Piscinola (una delle zone più sporche e più abbandonate della città), che era stato ricoverato nel pomeriggio del 29 agosto. Era stato ricoverato al «Cotugno» — in condizioni «già gravissime» quando venne ricoverato. Fra i ricoverati di stamotte e stamattina ce ne sono di preoccupanti: due carabinieri in forza al decimo battaglione in una caserma di Ercolano, Marcellino Mallia e Nicola Laurino, che sono stati colti da sintomi di gastroenterite acuta. I due giovani sono stati vaccinati cinque giorni fa, quando un altro ricoverato, Mario Casella, venne ricoverato (29 agosto) al «Cotugno», dove si trova tuttora.

Da qualche parte si avanza l'ipotesi che si tratti di una normale, anche se violenta, reazione al vaccino. Ancora più preoccupante la notizia che è stato accertato il colera nella sessantenne Margherita Croce, ricoverata da qualche giorno, senza fissa dimora ed attualmente alloggiata presso il dormitorio pubblico «Divino Amore». Alle ore 18 di oggi, i ricoverati erano 431 (siamo quasi al limite di saturazione del «Cotugno», che non può ospitarne più di 500); le analisi effettuate sono 337 e 83 di esse hanno dato esito positivo.

Nell'incontro con i giornalisti nella sede del Pci presenti i rappresentanti di tutti i maggiori quotidiani italiani, hanno parlato il segretario regionale Abdon Alinovi, membro della direzione del Partito, il segretario della Federazione Andrea Geremicca, il professor Franco Graziosi, ordinario di microbiologia nell'Università di Sassari e consulente del Laboratorio internazionale di genetica e biofisica di Napoli (Icgb), il capogruppo del Pci al consiglio comunale sen. Maurizio Valenzi.

Il Pci è contro ogni allarmismo, ma anche contro ogni faciloneria liquidatoria. Ha precisato Alinovi: «e, successivamente, il prof. Graziosi ha sottolineato ed allargato il discorso sulla situazione italiana: «Non dimentichiamo che nel caso del vibrone El Tor è accertato che vi è una enorme quantità di «portatori», almeno un centinaio per ogni caso di colera clinicamente accertato».

Ma andiamo con ordine. Alinovi ha esordito dichiarando che sarebbe irresponsabile trarre dagli elementi positivi

della situazione, che pure esistono, indirizzi faciloni e liquidatori: riteniamo — ha detto — che l'epidemia sia ancora in atto e che il capitolo della difesa della popolazione non sia affatto chiuso con l'attuale vaccinazione in massa. Pertanto, il Pci chiede a Napoli che la vaccinazione sia effettuata sulla totalità della popolazione nelle zone colpite, che sia estesa alle zone più densamente popolate ed infine attuata in tutto il territorio regionale; che infine la profilassi sia continuata in modo massiccio e diffuso mediante la chemioterapia.

Riteniamo — ha dichiarato Alinovi — che l'economia napoletana e del Mezzogiorno possa essere risolta e garantita nella misura in cui vanno avanti l'igiene e la profilassi contro il colera e contro tutte le altre malattie infettive. I danni economici colpiscono parecchie categorie, ma anche e soprattutto i ceti popolari. Il «nome Napoli», espressione cui qualcuno fa ricorso, non si può difendere e riaccreditarla a parole, dichiarando che tutto è risolto, ma solo se vengono affrontati i problemi di fondo, se il paese si mobilita con tutte le sue energie per risolvere i problemi del Mezzogiorno, e in primo luogo, risolvendo i problemi dell'approvvigionamento idrico e dell'agricoltura, dell'inquinamento, delle fognie, dell'organizzazione sanitaria. Ma, per questo, ci vuole, evidentemente, una decisa svolta politica.

Il compagno Geremicca, segretario della Federazione napoletana, ha voluto porre l'accento sul fatto che molto spesso, parlando di Napoli e dei suoi mali, si confondono i pubblici poteri con l'intera città. La realtà è ben diversa. Napoli non è affatto un corpo inerte alla deriva, in attesa di un intervento dall'alto: vi sono episodi importanti che testimoniano ciò, e fra questi la grande mobilitazione popolare, l'impegno di tutta la città in questa battaglia contro il male, che ha avuto episodi che possono definirsi eroici. Quale è stato il modo più grave? L'impatto fra una città con bisogni eccezionali e una struttura burocratica piramidale, un «modo» di governare. A Castellammare e a Torre Annunziata, dove il modo di governare è diverso, il Comune — amministrato dalle sinistre — è diventato un centro di attività e di iniziative popolari, le vaccinazioni e tutto il resto sono andate avanti con calma, raggiungendo risultati estremamente positivi. Occorre puntare sul cambio di una politica, e non dimenticare le responsabilità delle

forze che hanno governato Napoli: laurismo e neofascismo alleati, poi una Dc che anche in sede nazionale si servì delle forze di destra, e le favorì. Per quanto riguarda il problema delle cozze e della mitilicoltura, la posizione del Pci — ha detto Geremicca — è chiara: respingiamo la sommaria sicurezza di coloro che attribuiscono tutte le colpe alla mitilicoltura; riteniamo, però, che, secondo quanto afferma l'autorità sanitaria, queste si trovino in un mare inquinato e vanno quindi tolte, essendo veicolo di gravissime infezioni. Ricordiamo però che alle categorie di lavoratori interessate dev'essere assicurato un immediato ristoro dei danni (il mare non l'hanno certo inquinato loro) e una specie di «cassa integrazione»; riteniamo che sia grave responsabilità non aver realizzato le vasche di stabilizzazione, assieme agli inceneritori e ai depuratori.

Sul problema scientifico è intervenuto il prof. Graziosi: «Ho l'impressione che, in buona o mala fede, ministero e autorità centrali non abbiano compreso affatto l'ampiezza e l'importanza del colera in Italia. Da noi c'è l'ambiente adatto — ha detto Graziosi — per un impianto endemico del colera». Ridicolo parlare della sola responsabilità delle cozze. La verità è che mentre, per esempio, sulla costa sarda si è pensato a togliere qualsiasi sbocco fognario a mare, e qualsiasi pozzo nero, per non perdere la ricchezza rappresentata dal mare pulito e dal turismo, a Napoli c'è stata addirittura la proposta di elevare il «coltilito» (cioè il livello massimo oltre il quale la presenza di batteri nell'acqua marina diventa pericoloso) quintuplicandolo. Il prof. Graziosi ha proseguito: «Togliamo sei o sette miliardi ma non ci si illuda; e la stessa vaccinazione non può bastare per la bonifica dei focolai: il problema non è affatto napoletano, non è nemmeno solo del Sud, ma è nazionale».

Il capogruppo del Pci al Comune, Maurizio Valenzi, ha ricordato come a Napoli siano costrette ad arrangiarsi «decine di migliaia di persone, in una città che ha la più alta mortalità infantile d'Europa». Le denunce del Pci sono state costanti, così come le proposte di soluzione, la sollecitazione ad affrontare i problemi, il movimento di massa per rivendicare le soluzioni. Spesso le misure positive decise all'unanimità non vengono poi messe in atto: oggi è il pericolo più grave che, ancora una volta, passata la bufera non si faccia più nulla».

Eleonora Puntillo

MENTRE IL SINDACO INVITA ALLA PREVENZIONE

Solo mille dosi di vaccino per ora in tutta Cagliari

Nessun nuovo caso di colera accertato dopo quello del pescatore di arsele - La drammatica situazione sanitaria dell'isola denunciata dai comunisti, che sollecitano pronte misure - Garantita l'erogazione dell'acqua

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4.

Il caso del pescatore colerico è di 52 anni, colpito da colera e ricoverato all'ospedale della Santissima Trinità insieme alla moglie e agli 11 figli (tutti tenuti sotto osservazione in completo isolamento) ha destato allarme e preoccupazione in città.

Il caso del pescatore colpito dal vibrone colerico viene collegato al consumo libero e senza controllo di cozze, arsele e frutti di mare in genere che si trovano abbondanti nelle bancarelle delle strade cittadine e periferiche, nei mercati, nelle rivendite specializzate, nelle trattorie. L'urgenza del sindaco vieta da alcuni giorni la vendita dei mitili. Ma nessun provvedimento è stato assunto per vietare la pesca nelle acque largamente inquinate del porto di Cagliari, nello specchio di mare di «Su Siccu», dove svermano le cozze.

Eppure è indispensabile intervenire d'urgenza — hanno fatto notare i comunisti nel corso di una conferenza stampa tenuta in gran fretta dal sindaco dottor Murtas — procedendo al reperimento dei mezzi marittimi in grado di effettuare una continua e rigida sorveglianza. Sarebbe invece, che la Capitaneria di porto possiede appena due natanti che effettuano servizi solo durante la mattina e per alcune ore, mentre è noto che i prodotti ittici vengono rastrellati in abbondanza davanti allo sbocco delle fognie durante le ore notturne e messi in vendita in città.

La sottovalutazione degli avvenimenti (oltre al pescatore col colera, altre tre persone — Federico Melis, cagliaritano, di 54 anni; Genaro Di Maio, napoletano, di servizio militare; Bernardo Matta, di 26 anni da Selargius — si trovano ricoverati all'ospedale della Santissima Trinità per accertamenti) è dimostrata dal fatto che sindaco e assessori non hanno presentato nessun piano di emergenza. Da alcuni giorni gli amministratori democristiani si limitano a invitare i cittadini a sottoporre alle operazioni di vaccino in due ambulatori della città.

Il guaio è che le dosi destinate a Cagliari dal ministero della sanità sono appena mille per una popolazione di 250.000 abitanti, mentre le dosi destinate alla provincia sono 9.000 su una popolazione complessiva di 800.000 abitanti. Non esistono ambulatori attrezzati, il personale specializzato è scarso, i cittadini vengono costretti alla fila fin dalle cinque del mattino e, dopo attese di ore, si sentono addirittura respinti e abbandonati senza vaccini per mancanza di farmaci.

Lo stesso ospedale della Santissima Trinità, ricavato dopo la guerra dalle stalle per cavalli lasciate dalle truppe tedesche, è addirittura privo di reparti infettivi.

Le iniziative sollecitate prontamente dal Pci e dai sindacati, la costante opera di denuncia del nostro giornale e di tutte le organizza-

zioni democratiche, la presenza continua dei consiglieri comunali comunisti, hanno costretto finalmente la giunta ad abrogare ogni restrizione nell'erogazione dell'acqua. Da oggi, durante la notte, non si effettuerà alcun razionamento idrico e, se necessario, l'approvvigionamento idrico — hanno detto al sindaco i compagni Francesco Macis e Luigi Cogoddi — va garantito ovunque, anche nelle zone dove sono sorte delle abitazioni abusive. Le misure precauzionali vanno adottate prima — sottolineano i comunisti — e non durante l'infezione, quando ormai è troppo tardi.

Le stesse considerazioni sono state espresse dal compagno Usai, Grassano e Mistroni alla riunione della Commissione igiene e sanità del consiglio regionale, convocata in via straordinaria su iniziativa del Pci e del Psi.

Rivolgendosi alle forze politiche autonomistiche e in particolare ai comunisti — che hanno denunciato lo stato sconvolgente dei ghetti periferici e l'assoluta gravissima carenza dei servizi sanitari — l'assessore Soddù ha convenuto che l'apparizione di questa malattia da sottosviluppo ha riprodotto con urgenza la necessità per il sud e per le isole di un grande piano di infrastrutture civili, in cui la acqua, i servizi della vita urbana e la sanità pubblica abbiano una posizione di assoluta preminenza.

Circa la situazione esistente in Italia al momento del manifestarsi della malattia, è interessante segnalare una nota diffusa dall'Istituto sieroterapico e vaccinogeno «Achille Scavo» di Siena, che afferma di avere consegnato in questi giorni alle autorità sanitarie 3 milioni e mezzo di dosi di vaccino anticolerico. «Cioè è stato possibile — ha precisato uno dei dirigenti dell'Istituto — grazie alle scorte che avevamo accumulato a nostro completo rischio».

Anche le consegne dell'Istituto «Scavo», comunque, esse sono sospese: le poche scorte che c'erano si sono rapidamente esaurite ed il vaccino — viene fatto osservare — «non si fa in ventiquattrore» (bisogna coltivarlo i germi, farli crescere, ucciderli e poi, ancora, non se ne hanno, ma quelli disponibili sono già sufficientemente indicati, in Inghilterra, per esempio — tramite

Napoli: il colera ha paralizzato numerose ed importanti attività

I danni superano già i 30 miliardi

Dal 30 agosto non è più arrivato un turista; quelli che erano presenti sono partiti subito — Alberghi e ristoranti vuoti. Le grandi catene di distribuzione rifiutano verdure, pesce, frutta, tutte le derrate — Le proposte della Confesercenti



Una coltivazione di mitili nel mare inquinato davanti a S. Lucia

NAPOLI, 4. E' già costato 30 miliardi il colera per la magra e dissestata economia napoletana. La cifra è destinata ad aumentare: se qualcuno non interverrà in tempo utile, il morbo potrà significare la mancanza di lavoro per tanta gente.

Il quadro, fornito oggi dalla Camera di Commercio, è allarmante quanto chiaro nelle cifre e nei dati. Dal trenta agosto non è arrivato a Napoli e in tutta la costa napoletana ed amalfitana un solo turista; anzi tutti quelli che erano presenti sono partiti precipitosamente. Gli alberghi, i ristoranti sono desolatamente vuoti; in pratica, visto che settembre ed ottobre sono anche mesi di lavoro per questa attività, buona parte della «stagione» è saltata. Discorso identico per il settore dell'ortofrutta e non tanto perché il consumo è drasticamente calato in tutta la zona ma soprattutto perché le grandi catene alberghiere di tutta Italia, i mercati generali del nord, i grandi magazzini hanno rifiutato nuove partite di

prodotti, rivolgendosi a grossisti del nord, e di zone comunemente non raggiunte dal colera. Primi a bloccare acquisti di derrate a Napoli e nel napoletano sono stati i dirigenti della compagnia dei wagon-lits, presto imitati dalle catene alberghiere e dalla rete di distribuzione della «Rinascente».

Le cifre sono quanto mai eloquenti. La vendita degli ortaggi è diminuita dell'ottanta per cento; sono stati venduti solo i prodotti suscettibili di cottura. E' cessata completamente la vendita dell'uva, mentre si è ridotta del cinquanta per cento quella degli altri tipi di frutta. Non si è venduto più un granello mentre la vendita dei prodotti freschi di pasticceria si è ridotta di circa il 90 per cento. Non è finita. I latticini freschi, che da Napoli vengono trasportati ogni giorno in tutta Italia, praticamente rimangono tutti bloccati nel luogo di origine e debbono essere buttati. Così succede anche per i prodotti ittici, e non solo per ciò che riguarda cozze e frutti

di mare, in pochi giorni si è accumulato pesce fresco per circa mille quintali. Questa è la situazione che, se non scongiurata con provvedimenti immediati e precisi, potrà aprire un periodo di drammatica congiuntura per un'economia già così fragile. A questo proposito il comitato direttivo della Confesercenti ha sollecitato provvedimenti governativi a favore di tutti i pubblici esercizi e dei dettaglianti napoletani.

Ennio Simone